

IL GRANDE ESODO DI ISTRIANI, DALMATI, GIULIANI

1943-1958

a cura di Grazia Messina

“In ciascun paese si ha il dovere di coltivare le proprie memorie, di non cancellare le tracce delle sofferenze subite dal proprio popolo” **Giorgio Napolitano, 10 febbraio 2011**



Secondo lo storico Raul Pupo, docente dell' università di Trieste, tra i due fenomeni, **foibe ed esodo**, se il primo è certamente evento più sanguinoso e sconvolgente, quello di maggiore spessore storico è però il secondo, non solo perché coinvolse un numero molto più ampio di persone(250.000-300.000 unità) ma soprattutto perché, con l'espulsione della comunità italiana, si segnò una frattura nella storia dell'area alto-adriatica che cancellò quasi completamente le tracce di una presenza e di una civiltà che risalivano ai tempi della romanizzazione.

L'esodo ha riguardato, oltre ai 250.000 italiani, anche 46 mila tra sloveni e croati che fuggivano dal comunismo. I primi esuli si ricordano nel 1943, gli ultimi ancora nel 1958. Di questi, circa 70.000 italiani emigrarono all'estero, soprattutto nel Nord e Sud America ed in Australia. Chi emigrava non poteva portare con sé né denaro né beni mobili (gli immobili erano comunque considerati parte delle riparazioni di guerra che l'Italia doveva alla Jugoslavia). Lo storico d'emigrazione **Emilio Franzina** sottolinea che si trattò comunque di un esodo forzoso e che, per avere un'idea delle sue dimensioni, basta pensare che riguardò l'80-90% della popolazione italiana residente nell'area. I provvedimenti messi in

atto dal governo jugoslavo per rallentare le partenze sortirono l'effetto opposto perché vennero interpretati come controprove della volontà persecutoria del regime.

LA SITUAZIONE GEOPOLITICA ATTUALE

La situazione geopolitica attuale dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia deriva dalla dissoluzione della Jugoslavia, avvenuta gradualmente a partire dal 1991, con la conseguente nascita delle nuove **Repubbliche di Slovenia (in UE) e di Croazia**, le quali si dichiararono Stati sovrani ed indipendenti il 25 giugno 1991, ma ottennero il riconoscimento della comunità internazionale solo l'anno successivo. **L'Italia riconobbe ufficialmente le due nuove Repubbliche il 15 gennaio 1992.** La maggior parte dei territori ex italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia appartiene oggi alla Croazia, mentre solo una piccola parte dell'Istria settentrionale è sotto la sovranità slovena. La nascita dei due nuovi Paesi ha portato alla creazione di un nuovo confine in Istria, dividendo in due distinti tronconi un territorio che ha avuto per secoli una storia comune.

COSA E' CAMBIATO DAL 1943

Istria: era stata assegnata all'Italia dopo la prima guerra mondiale. Oggi è per gran parte in Croazia, parte minore in Slovenia e la parte superiore, con Trieste, italiana. L'italiano è la seconda lingua parlata. **A maggioranza italiana, ha avuto l'esodo massiccio dal 1943.**

Pola: fu un caso particolare (**oggi croata, la maggiore città dell'Istria**): dopo essere stata occupata dagli jugoslavi, era stata posta sotto l'amministrazione alleata. In questo caso l'abbandono della città si svolse in modo organizzato dal 1947, sotto gli occhi delle autorità anglo-americane e di alcuni emissari dello stesso governo italiano. **Da Pola, così come da alcuni centri urbani istriani (Capodistria, Parenzo, Orsera, ecc.) partì oltre il 90% della popolazione etnicamente italiana**, da altri (Buje, Umago e Rovigno) si desumono percentuali inferiori ma sempre molto elevate. L'emigrazione coinvolse a Pola tutte le classi sociali, dai professionisti agli impiegati pubblici ai molti artigiani e operai specializzati dell'industria: in conseguenza di ciò si ebbe una profonda crisi economica delle città, svuotata dall'esodo. Dal 1946 partirà da qui il **piroscafo Toscana**, che farà 12 viaggi tra Pola, Venezia e Ancona per gli italiani dell'esodo.

Fiume: in prevalenza abitata da italiani fino al secondo conflitto, austro-ungarica fino al 1919, sarà città libera dal 1920 al 1924, italiana dal 1924 al 1947, poi jugoslava, **croata** dal 1991 ad oggi. **A partire dal maggio del 1945 iniziò l'esodo** massiccio, spontaneo e disorganizzato degli Italiani d'Istria e di Fiume. Quasi il **70%** della popolazione italiana lasciò la città

Dalmazia: (oggi divisa tra Croazia -la maggior parte- e Montenegro), promessa per la parte settentrionale all'Italia con il patto di Londra, andrà infine alla Jugoslavia. **Gli italiani erano qui solo il 3% della popolazione.** Dopo la prima guerra mondiale, con l'annessione della maggior parte della Dalmazia alla Jugoslavia, si verificò l'**esodo di circa 25.000 italiani verso Zara e l'Italia.** Ai superstiti concentrati prevalentemente a **Spalato e Ragusa** (oggi Dubrovnik, di fronte alle coste pugliesi, con il maggior numero di assimilati), fu concessa la **cittadinanza italiana a seguito del trattato di Rapallo.** **Zara**, la cui popolazione era in **stragrande maggioranza italiana (79%)**, fu annessa al Regno d'Italia, dal **1920 al 1947.** Era una enclave italiana nella Dalmazia jugoslava. L'esodo da qui fu notevole (**20.000 su 22.000**). Oggi Zara, capitale storica della Dalmazia, fa parte della **Croazia.**

I NUOVI CONFINI DEL 1947

Pace di Parigi: 10 febbraio 1947. Il Trattato prevedeva, per i residenti nella nuova Jugoslavia ridefinita dagli accordi che volevano mantenere la **cittadinanza italiana**, l'abbandono della propria terra. L'esodo inizia così in modo massiccio. Le rivendicazioni jugoslave e italiane, nonché l'importanza del porto di Trieste per gli Alleati, furono la spinta nel **1947** sotto l'egida dell'ONU, alla istituzione del "**Territorio libero di Trieste**" (TLT), uno Stato cuscinetto. Per l'impossibilità di nominare un Governatore scelto in accordo tra angloamericani e sovietici, il TLT rimase diviso in due zone **d'occupazione militare**: la Zona A amministrata dagli Angloamericani e la Zona B (quasi tutta l'Istria) amministrata dagli jugoslavi. Questa situazione continuò fino al **1954 (memorandum di Londra)** quando il problema venne risolto confermando la spartizione del territorio libero di Trieste secondo le due zone già assegnate. Tale situazione provvisoria fu resa definitiva nel **1975, col Trattato di Osimo** stipulato tra Italia e la Jugoslavia.

PERCHE' ESODARE?

A differenza di altri fenomeni analoghi avvenuti altrove (nell' Egitto di Nasser nel 1956, nella Libia di Gheddafi nel 1970) **mai vi fu l'emissione di un decreto di espulsione degli italiani** da parte delle autorità jugoslave e l'esodo fu il risultato di una somma di fattori:

- **paura dell'eliminazione fisica da parte dei titini**
- **rifiuto di dover vivere all'interno di un regime di occupazione straniera e di tipo comunista**
- **timore di ritorsioni per il comportamento avuto verso le popolazioni slave durante il periodo fascista**
- **rischio di essere deportati nella Risiera di San Sabba(Trieste) (dei 1235 ebrei deportati tornarono solo 39 sopravvissuti)**
- Infine **l'estrema instabilità** della situazione internazionale (**guerra fredda**), con il confronto tra i blocchi e relativi sistemi politici, che favorì **l'instaurarsi di una psicologia dell'esodo.**

LE CAUSE PIU' AMPIE

Era in atto, dalla fine del primo conflitto mondiale, un processo di "semplificazione etnica" nella maggior parte degli stati europei, spinti dalla **nazionalizzazione**, che penalizzò realtà linguistiche e pluriculturali presenti in varie parti dell'Europa. Per quanto in apparente contrasto con l'ideologia internazionalista dello stato federale guidato da Tito, questo nazionalismo arrivò a prevalere anche in Jugoslavia, e fu tra le cause dell'esodo forzato degli italiani. Le azioni repressive di Tito spinsero la maggior parte della popolazione di lingua italiana a lasciare la regione nell'immediato dopoguerra. L'esodo era comunque già iniziato **prima della fine della guerra** per diversi motivi che andavano dal **terrore sistematico** provocato dai massacri delle foibe, annegamenti, deportazioni dei civili italiani in campi di sterminio operato dalle forze di occupazione jugoslave, al **timore di vivere sottomessi** alla dittatura comunista **in terre non più italiane**. Indubbiamente gli italiani erano esposti a violenze e rappresaglie da parte delle autorità jugoslave ma in quel

periodo, ossia subito dopo l'8 settembre 1943, non era chiara quale fosse la priorità per Tito e i suoi seguaci: **priorità nazionalistica** per una pulizia etnica, **priorità politica** ossia contro gli oppositori anticomunisti, **priorità ideologica** ossia contro i reazionari, **priorità sociale** ossia contro i borghesi. Si consideri che nella prima metà del 1946 il *Bollettino Ufficiale* jugoslavo pubblicò ordinanze secondo le quali si conferiva al *Comitato Popolare* locale il diritto di disporre delle case e di cederle ai cittadini croati; si sequestravano tutti i beni *del nemico e degli assenti*; **si considerava nemico e fascista**, quindi da epurare, **chiunque si opponesse al passaggio dell'Istria alla Jugoslavia** (oggi in parte il governo italiano, in accordo con quello iugoslavo, ha restituito un rimborso agli esuli ma del tutto sproporzionato rispetto ai beni lasciati nella zona). Il problema dell'esodo è dunque strettamente legato a quello dei **nuovi confini tra Italia e Jugoslavia**. Un ruolo determinante in questa dinamica è stato giocato anche dalla **politica fascista di italianizzazione**, praticata nei confronti della minoranza slava della **Venezia Giulia, del Quarnaro e della Dalmazia negli anni venti e trenta del Novecento**, nonché **l'invasione della Jugoslavia nel 1941 da parte delle Potenze dell'Asse**: tale situazione, acuita da consolidati rancori storici, precedette la politica anti-italiana titoista, durante e dopo le ostilità belliche. Si stima che fra il 1919 e il 1943 in conseguenza sia della politica del governo italiano, sia della depressione economica che colpì l'intera Europa, e anche la regione giuliana, **alcune decine di migliaia di sloveni e croati furono costretti ad abbandonare la Venezia Giulia per la politica di italianizzazione adottata dal governo fascista**. Il **regime comunista di Tito** procedette poi, fin dal 1943, ancor prima del termine delle ostilità, ad eliminare inizialmente gli elementi più compromessi con il Fascismo per instaurare successivamente un clima di terrore che coinvolse la massima parte del gruppo etnico italiano, mediante rappresaglie, processi sommari, infoibamenti e altri atti di violenza contro l'incolumità della persona. Né dobbiamo dimenticare che nel frattempo i tedeschi misero in atto una politica repressiva contro chiunque fosse sospettato di collusione con il movimento partigiano e molte migliaia di persone furono arrestate e deportate in Germania. A Trieste in particolare i nazisti istituirono un campo di detenzione di polizia presso la **Risiera di San Sabba**, che funzionò come un campo di transito per gli ebrei rastrellati nel Litorale e come luogo di tortura ed eliminazione per partigiani, antifascisti, civili catturati durante i rastrellamenti. Dall'aprile del 1944, fino alla conclusione della guerra, venne attivato nella Risiera il forno crematorio. Pochissimi furono gli ebrei che scamparono alle retate tedesche e ancor meno quelli che uscirono vivi dai campi di sterminio nazisti. Su **1.235 ebrei deportati dall'intera Venezia Giulia, soprattutto da Fiume, Trieste e Gorizia, ne sopravvissero solo 39**. La popolazione del luogo visse dunque, quasi contemporaneamente, **un duplice dramma**.

FASI DELL'ESODO

- La prima fase dell'esodo si verificò dopo l'armistizio del 1943

poiché molti funzionari e collaboratori del regime fascista, dopo i primi casi di infoibamenti per vendetta, pensarono bene di allontanarsi il più possibile: questo fu il cosiddetto **esodo nero**, considerando il colore simbolico del fascismo. Fu di scarsa entità.

- Singolare fu l'esodo da Zara, per tempi e motivazioni

ove la maggioranza della popolazione **sfollò in Italia** per sfuggire ai **bombardamenti degli alleati iniziati nell'autunno del 1943** (eccessivi secondo molte valutazioni storiche

per il contesto, distrussero quasi interamente la città). Zara fu poi **occupata dai partigiani di Tito nel 1944**. Alle uccisioni di rito si accompagnò anni dopo - nel pieno della questione di Trieste nel **1953 - la chiusura dell'ultima scuola italiana e il trasferimento forzato degli studenti nelle scuole croate**, che costrinse gli ultimi italiani rimasti a Zara ad esodare o ad assimilarsi con la maggioranza.

- Ancor più particolare la storia **dell'esodo delle popolazioni italofone dal resto della Dalmazia** (Governatorato di Dalmazia) annessa all'Italia nel 1941, ultimi epigoni di una storia millenaria: la comunità italiana di **Spalato** - la maggiore dopo Zara, con circa 1.000 italiani autoctoni all'inizio della guerra - **subì le vendette partigiane**: vennero uccisi 134 italiani fra agenti di pubblica sicurezza, carabinieri, guardie carcerarie ma anche civili come Giovanni Soglian, originario di Cittavecchia di Lesina e al tempo Provveditore agli Studi della Dalmazia. **Altre famiglie italiane di Spalato scelsero l'esodo e partirono via mare**. Fra di essi, il giovane **Enzo Bettiza**, noto giornalista e scrittore
- L'ultima fase migratoria ebbe luogo dopo il **1954 allorché il Memorandum di Londra** assegnò definitivamente la zona A del Territorio libero di Trieste all'Italia, e la zona B alla Jugoslavia.
- L'esodo si concluse solamente alla fine degli anni Cinquanta.

COSA E' ACCADUTO DOPO?

L'economia dell'Istria risentì per numerosi anni del contraccolpo causato dall'esodo.

Una **piccola parte** della comunità italiana, soprattutto proletari, scelse, per ragioni ideologiche o per l'impossibilità "fisica" di affrontare l'esilio (per età, salute, vincoli famigliari, ...), di **non emigrare** e s'integrò nella società jugoslava **ottenendo negli anni seguenti il riconoscimento di alcuni diritti, sia pure più formali che sostanziali**;

Alcuni non si resero conto che **l'autorizzazione all'esilio, rilasciata dalle autorità jugoslave, era soggetta a scadenza, e lasciarono decorrere il termine**, magari per prestare le ultime cure ai campi o alle vigne;

Ad altri Italiani, in generale medici, tecnici considerati utili dal regime titoista, fu semplicemente negato il diritto all'opzione e all'esilio; talvolta gli **Jugoslavi adottarono l'escamotage** di autorizzare la partenza di tutti i membri di una famiglia tranne un figlio o, preferibilmente, una figlia, inducendo così anche gli altri a rinunciare.

Oggi vivono nell'Istria slovena intorno a 3000 membri dichiarati della comunità italiana, mentre il loro numero in Croazia - fra l'Istria, Fiume e la Dalmazia - si aggira intorno ai 25.000.

Di tutti coloro che esodarono, la maggior parte, dopo aver dimorato per tempi più o meno lunghi in uno dei 109 campi profughi allestiti dal governo italiano, si disperse per l'Italia, mentre si calcola che circa 70.000 emigrarono in altre nazioni. Nel 1948 l'allora capo di stato Luigi Einaudi sostenne l'idea di un forte insediamento in Alto Adige ma il governo si oppose ai concentramenti in poche aree e suggerì la distribuzione dei profughi su tutto il territorio nazionale.

DOVE SONO ANDATI?

La dislocazione dei profughi in Italia vide su una massa provvisoria di circa 150.000 individui, sistemarsi **ben 136.116 nel Centro-Nord e solo 11.175 persone nel Sud e nelle isole**. Risulta evidente come il Nord, più industrializzato, poté assorbire il maggior numero di esuli quindi 11.157 si fermarono in Lombardia, 12.624 in Piemonte, 18.174 nel Veneto e 65.942 nel Friuli-Venezia Giulia. Dario Locchi stima 100- 150 mila giuliano dalmati sparsi nel mondo. Appare chiaro da queste cifre che **i profughi scelsero i nuovi territori di residenza sia per ragioni economiche sia per ragioni di costume e di dialetto, ma molti non si allontanarono dal confine per ragioni sentimentali e forse sperando in un prossimo ritorno che mai avvenne. Oggi si tengono in contatto attraverso associazioni, giornali, network.**

A conclusione.....

“Dopo sessant’anni di silenzio, i morti delle foibe, i profughi giuliani e dalmati, vittime tutti di quella tragedia che fu la guerra, hanno il diritto a una memoria “super partes”, che non significa assolvere tutti, né confondere i valori per i quali si è combattuto, ma esplorare la storia con maturità e responsabilità”

Catania, 10/2/2010

Mercedes Turco, figlia di profugo istriano

Fonti consultate:

Bevilacqua, Franzina, Storia dell'emigrazione italiana, **Partenze**, Donzelli 2002

Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati, **Istria, Fiume e Dalmazia**- Profilo storico, 2010

<http://www.anvgd.it/PDF/DISPENSA-FEDERESULI-2010.pdf>

Dario Locchi, **Ricordo di un esodo**, in Foibe, dal silenzio politico alla verità storica, Istituto italiano di cultura, Berlino 2007

Gianni Oliva, **Foibe**: le stragi negate degli italiani della Venezia Giulia e dell'Istria, Mondadori 2002

[Raoul Pupo](#), [Roberto Spazzali](#), **Foibe**, Bruno Mondadori 2003

Romana Sansa, **Un'esule senza rancore**, in Una città, aprile 1994, n°31

prof.ssa Grazia Messina, febbraio 2011